

BELLEZZA E VITA CONTEMPLATIVA

di Guidalberto Bormolini

Filocalia è un'espressione che indica l'amore per la bellezza, che risalta nell'analisi dei filosofi e dei mistici che hanno indicato proprio in questa dimensione l'essenza della vita contemplativa, la pratica trasfigurante (nota alla spiritualità più antica e analizzata anche dagli studi recenti delle neuroscienze e della psicologia) per il progresso spirituale.

Le parole del mistico

«Ch'io sia ammalato dalla Tua Bellezza, ch'io sia attratto vicino a Te, che l'incandescenza dell'amore puro, penetrando nella roccia del mio essere, lo trasformi in un puro rubino». Le parole del poeta mistico persiano Gialal al-Din Rumi ci possono ben introdurre nell'aspetto mistico della bellezza.

La più bella raccolta esistente di testi sulla preghiera contemplativa cristiana è infatti intitolata, non a caso, *Filocalia*, l'amore per la bellezza. Si tratta di un'antologia dei più significativi scritti antichi dei maestri della preghiera del cuore pubblicata a Venezia alla fine del XVIII secolo, ma redatta da un celebre monaco del Monte Athos. Contro mode, esteriorità e conformismi che all'epoca iniziavano a contaminare anche l'oriente cristiano si

proponeva un ritorno allo spirito dei Padri, alla meditazione e all'interiorità. Come scrive nel proemio Nikodemo, il principale curatore del testo, *Filocalia* significa amore di «Iddio, la Natura beata (...) principio creatore di ciò che è buono e bello, buono al di là del buono e bello al di là del bello»¹. Non stona per nulla che un testo sulla preghiera sia anche un testo sull'amore per la bellezza: l'essenza della vita contemplativa è la trasformazione della persona umana a immagine di Cristo. E riguardo a Lui recita il Salmo 44: «Tu sei il più bello tra i figli dell'uomo, sulle tue labbra è diffusa la grazia».

I «brutti pensieri»

Nella vita contemplativa e nella meditazione un grande ostacolo alla trasforma-

zione interiore, al raggiungimento della bellezza sono i «brutti pensieri». Troppo spesso la nostra mente è occupata nella produzione incessante di pensieri. Tali pensieri sono in prevalenza fonte di disarmonia, che nulla hanno a che fare con la bellezza, ma trascuriamo di attribuire loro la dovuta importanza. Il nostro cuore, i nostri occhi e la nostra mente dovrebbero infatti essere sempre pieni di Lui. Nelle antiche pratiche meditative il primo strumento che tante tradizioni mistiche insegnano è la visualizzazione: «Bisogna utilizzare anche l'immaginazione. Se è lasciata libera, l'immaginazione può distrarre dalla concentrazione e portarci molto lontano, con le sue catene di immagini, può invece essere un ottimo strumento nei primi passi della concentrazione, perché può aiutarci a raggiungere la profondità (...) Questo è stato provato scientificamente, anche se non è facile arrivarci (...) Con pazienza arriverò così a penetrare nella profondità di me stesso, utilizzando l'immaginazione. L'immaginazione è il tramite normale tra la realtà e l'esperienza. Sapendo utilizzare in tutto la sua forza, atleti e artisti sono riusciti a superare se stessi e a realizzare cose che sembravano impossibili»².

Il potere delle immagini è smisurato e questa sapienza, confermata dalle recenti ricerche di neuroscienze, ci mette in guardia dal trascurare l'effetto distruttivo dovuto ad immagini sgradevoli, violente, prive di grazia di cui purtroppo lo sguardo di una persona contemporanea è saziato completamente.

Secondo le psicologie mistiche dell'antichità la mente tende a identificarsi con l'oggetto principale dei propri pensieri. Si dice che la mente «prende la forma» di ciò che pensa, «Si diventa ciò che si pensa, questo è l'eterno mistero», afferma l'Upanishad (*Maitrī Upaniṣad* VI, 34, 3; 2010). La contemplazione della bellezza come

pratica trasfigurante si fonda quindi su un concetto noto alla psicologia e alla spiritualità più antica.

Vedere oltre

Nella tradizione filosofica occidentale è dato per scontato che la vista sia il senso preminente, poiché prepara più di ogni altra sensazione alla conoscenza intellettuale³. Aristotele afferma che «la vista è il senso per eccellenza»⁴. I verbi vedere e guardare hanno in greco un significato religioso e filosofico, poiché la religione dei greci è una religione contemplativa. Il termine *theoria*, contemplazione, deriva da *horao* che significa primariamente «vedere». Anche nel cristianesimo la vista è considerata il più spirituale dei sensi⁵. È il più regale, il più importante e il più attendibile degli organi di percezione. Ma dalla vista vengono anche gli stimoli che più eccitano le passioni e i vizi. Gli occhi sono quindi anche la principale fonte di distrazioni per la mente, e il vangelo insegna che uno sguardo rivolto a ciò che non è bello è già un male. Sin dai tempi della filosofia greca era ritenuto di primaria importanza selezionare ciò che si contempla e vigilare su come si guarda. L'opposto di questo atteggiamento consiste nel compiacere gli occhi con immagini che li allettano. Peggio ancora quando l'ingegno e l'abilità tecnica forniscono il loro supporto; secondo Platone troppo spesso l'uomo utilizza le sue doti anziché per elevarsi, per costruirsi ingegnosamente ciò che lo abbassa spiritualmente⁶. Il curatore della *Filocalia* non poteva sconsigliare la televisione o le riviste illustrate che non c'erano ancora, ma stigmatizza in generale ciò che la tecnica produce per compiacere la vista⁷.

Questo non significa privarsi di ogni immagine bella, ma orientarsi verso quelle



utili al progresso spirituale. Pitagora «(...) riteneva che il primo insegnamento da instillare negli uomini fosse quello che si vale dei sensi e che sorge dalla visione di belle forme e di belle sembianze, o dall'ascolto di bei ritmi e canti»⁸. Il Cielo, specchio di Dio e suo trono, il Sole, la Luna, le montagne e i fiori, offrono immagini che creano armonia interiore e nutrono lo spirito. Ma anche i prodotti della tecnica possono offrire supporti positivi. Le icone o gli edifici sacri, con il loro simbolismo coinvolgente, possono costituire una consolazione per gli occhi ed uno stimolo alla lode⁹.

La contemplazione del cosmo

Il termine cosmo, che significa anzitutto ordine, soprattutto ad opera dei pitagorici, ha finito con l'indicare il mondo¹⁰. Per lungo tempo infatti la visione positiva del cosmo fisico, che verrà difesa anche da Plotino contro il pessimismo che si diffonde nella tarda antichità, appare uno dei messaggi più belli della grecità e rimarrà nella storia dell'Occidente¹¹. In particolare nella spiritualità stoica c'era un senso di ammirazione meravigliata per la grandiosità, il finalismo e la bellezza del cosmo¹². Pensare che esso sia frutto del caso, è come ritenere che l'*Illiade* sia frut-

to di un incontro casuale di lettere¹³. In realtà dovunque scorgiamo l'opera di Dio, ed Egli ha fatto tutto per l'uomo, animando ogni cosa di finalità e bellezza. Per gli stoici bello è il cielo con la sua perfetta forma sferica, col luminoso turchino del firmamento e il multiforme radioso complesso degli astri; ma belle sono del pari le singole creature. Puro ornamento è il gioco iridescente dei colori sul collo della colomba, la barba dell'uomo, e il pavone è stato creato dalla natura solo a motivo della sua coda¹⁴.

Di tutte queste cose l'uomo è l'usufruttuario, affinché, apprezzandone la bellezza e la grandiosità, ne tragga motivo di elevazione¹⁵. Anche Basilio Magno, prima d'iniziare il lettore ai grandi segreti celati nel libro della creazione, richiede «Se, talvolta, in una notte serena, fissando lo sguardo sulla bellezza inesprimibile degli astri, tu hai pensato all'autore dell'universo» e quindi se egli abbia effettivamente contemplato la natura e ne abbia colto la bellezza, solo in tal caso «(...) tu giungi quale uditore preparato (...) vieni, dunque!»¹⁶. La bellezza visibile rimanda sempre a quella invisibile: «Se tali, infatti, sono le cose temporali, quali mai saranno quelle eterne? Se la realtà visibile è così bella, come si dovrà ritenere che sia quella invisibile? Se la grandezza del cielo supera le capacità dell'umana intelligenza, quale intelligenza

potrebbe mai scrutare la natura delle cose eterne? Se il sole, che è anch'esso una creatura corruttibile, è così bello, così grande, così veloce nel suo movimento, così preciso nel suo movimento di rotazione, così proporzionato nelle sue dimensioni in rapporto all'universo tutto, mentre, come fosse l'occhio luminoso della natura, adorna del suo splendore le Cose create; se non siamo mai sazi di guardare questo sole, di quale bellezza sarà mai il sole della giustizia?»¹⁷.

Solo chi coglie la bellezza come espressione della bellezza del Creatore può penetrare i segreti della vita: «Perché dunque ha creato cose tanto belle? Per manifestare la sua sapienza e la grandezza della sua potenza, affinché conoscessimo in tutto la sua gloria»¹⁸.

La bellezza che trasforma

Se l'immagine principale della nostra mente ha un potere trasformante, ci trasfigura in conformità a tale immagine, allora la bellezza contemplata è il principale strumento di crescita spirituale. Diceva Joseph Ratzinger che: «L'incontro con la bellezza può diventare il colpo del dardo che ferisce l'anima e in questo modo le apre gli occhi»¹⁹. La bellezza squarcia il velo che ottenebra la vista interiore e permette di «vedere» oltre: «Ammirare le icone, e in generale i grandi quadri dell'arte cristiana, ci conduce per una via interiore, una via del superamento di sé e quindi, in questa purificazione dello sguardo, che è una purificazione del cuore, ci rivela la bellezza, o almeno un raggio di essa. Proprio così essa ci pone in rapporto con la forza della verità. Io ho spesso già affermato essere mia convinzione che la vera apologia della fede cristiana, la dimostrazione più convincente della sua verità, contro ogni negazione, sono da un lato i

Santi, dall'altro la bellezza che la fede ha generato. Affinché oggi la fede possa crescere dobbiamo condurre noi stessi e gli uomini in cui ci imbattiamo a incontrare i Santi, a entrare in contatto con il bello». L'anima che si innalza alla contemplazione della bellezza scopre con immensa meraviglia di avere in sé qualcosa di Lui, ed è tutta presa dal desiderio, come un innamorato; e come gli innamorati cercano di assimilarsi all'amato, così fa l'anima, ed essa ama il Bello poiché fin da principio fu sollecitata ad amare, ed essa continuamente cerca e desidera essere condotta a Lui; per questo disdegna le bellezze terrene e si eleva, capace di scoprire Colui che ama²⁰. L'ascesa contemplativa ha quindi una forza motrice, il desiderio di Dio; questo desiderio viene designato nella letteratura mistica della filosofia greca con vari termini, tra i quali anche «eros»²¹.

Diventare come Lui

Cristo è «immagine del Dio invisibile», come recita la *Lettera ai Colossesi* (1,15), e non ha assunto una natura umana astratta, bensì concreta e tangibile. Questa Sua natura umana aveva un volto che era anche un volto divino. La bellezza del volto del Maestro deve quindi penetrarci fino in profondità e in questo modo plasmarci totalmente, esternamente e intimamente, fino a portarci a una somiglianza totale con Lui. Nell'Oriente cristiano i santi monaci sono sempre detti «somigliantissimi»²², volendo intendere con questa parola «(...) la massima somiglianza soggettiva, personale all'immagine oggettiva di Dio»²³. Questa somiglianza totale, che è prima di tutto interiore, non è forse quella che desideravano i santi Padri e i mistici quando parlavano della «divinizzazione» dell'uomo? «Il Verbo di Dio si è fatto uomo

affinché tu impari da un uomo come l'uomo può divenire Dio»²⁴. Diventare quindi belli facendo trasparire il Bello che è nascosto ovunque nella natura intorno a noi, in chi incontriamo, anche nei volti di chi soffre ed è oppresso, ma soprattutto nel nostro cuore dove già risiede la Sua Luce.

«Il bello sussistente (cioè Dio) si chiama bellezza, a causa di quella bellezza ch'esso comunica a tutte le cose, ciascuna secondo la sua misura. Esso è, infatti, la fonte di ogni grazia e di ogni leggiadria poi-

ché ad ogni cosa bella elargisce il proprio originario splendore sotto forma di luce (...) È chiamato bello poiché è tale sotto ogni aspetto ed oltre ogni misura; (...) ma bello da sempre, contenendo fin da principio in se stesso, in modo eminente, quella bellezza che è fonte ogni cosa bella (...) Grazie ad essa tutte le cose sono belle, ciascuna secondo la propria natura; a causa del bello esistono tutte le armonie e le amicizie e gli accordi; in nome del bello tutte quante le cose si uniscono. Il bello è principio di tutte le cose»²⁵.

¹ Nikodemo Aghiorita, *Proemio in Filocalia I*, Giubaudi, Torino 1982, p. 45.

² G. V. Cappelletto, *Yoga per pregare*, Pinerolo 1992, p. 76.

³ Cfr. G. Pedrazini, «Visione», in *Enciclopedia Filosofica IX*, Roma 1979, coll. 728-730.

⁴ Aristotele, *Dell'anima*, III, 429a.

⁵ Cfr. Nikodimos Agioretites, *Symboyleytikon Encheiridion*, Athenai 1987, p. 62.

⁶ Cfr. Platone, *Repubblica*, II, 373a.

⁷ Cfr. Nikodimos Agioretites, *Symboyleytikon*, cit., p. 73.

⁸ Giamblico, *La vita*, XV, 64.

⁹ Cfr. Nikodimos Agioretites, *Symboyleytikon*, cit., pp. 74-75.

¹⁰ G. Reale, *Storia della Filosofia*, V, Bompiani, Milano 2000, p. 64.

¹¹ *Ibidem*, p. 65.

¹² M. Pohlenz, *La Stoa. Storia di un movimento spi-*

rituale, I, La Nuova Italia, Firenze 1978, p. 184.

¹³ *Ibidem*, p. 186.

¹⁴ *Ibidem*, p. 194.

¹⁵ *Ibidem*, p. 195.

¹⁶ Basilio Magno, *Omelia* 33.

¹⁷ Basilio il Grande, *Esamerone*, 6, 1.

¹⁸ Giovanni Crisostomo, *Commento al Vangelo di san Matteo*, 22, 1.

¹⁹ J. Ratzinger, *Gesù tra la bellezza e il dolore*, «La Repubblica», 10 marzo 2004, p. 36.

²⁰ Cfr. Plotino, *Enneadi*, VI, 7, 31, passim.

²¹ R. Arnou, *Le désir de Dieu dans la Philosophie de Plotin*, Università Gregoriana, Roma 1967, pp. 59-64.

²² P. N. Evdokimov, *Teologia della bellezza*, Città Nuova, Roma 1990, p. 186.

²³ *Ivi*.

²⁴ Clemente Alessandrino, *Il Protrettico* I, VIII, 4.

²⁵ Pseudo-Dionigi Areopagita, *I nomi divini*, 4, 7.10